REGIONE CAMPANIA

D.G. 50.09 - DIREZIONE GENERALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

STAFF tecnico operativo 50.09.92 - Sistemi Informativi Territoriali

SCHEDA PER L'INVENTARIO DEI GEOSITI CAMPANI

DESCRIZIONE DEL GEOSITO AV003 Grotta di San Michele ad Avella

Grotta di San Michele di Avella (Cp 264 del Catasto Grotte della Campania)

L'ipogeo è una delle numerose cavità naturali adibite al culto dell'Arcangelo Michele diffuse in tutto il Mezzogiorno d'Italia.
L'ingresso è ubicato in destra orografica del torrente Clanio circa 50 metri più in alto rispetto all'alveo. Essa dista poco più di due chilometri dall'attuale abitato di Avella ed è facilmente raggiungibile tramite la strada che costeggia il torrente corrispondente all'antica Via dei Mulini i cui ruderi si possono ancora individuare tra la incolta vegetazione. Il portale di accesso originario era nascosto alla vista da alberi, arbusti e grossi massi da crollo franati dai costoni sovrastanti, mentre oggi è protetto da un robusto cancello ed era custodita da un Comitato Civico locale che si prendeva cura del luogo altrimenti alla mercé del vandalismo o di cacciatori di tesori d'arte.
La Grotta è schematicamente costituita da tre camere principali in coalescenza tra loro e si apre in detrito di falda e nei depositi alluvionali antichi del torrente Clanio la cui natura è anche concausa della sua fragilità rendendola, infatti, altamente suscettibile al verificarsi di frequenti fenomeni di crollo, sia all'interno che all'esterno, i quali hanno portato nel maggio 1996 alla chiusura al pubblico a seguito di Ordinanza Sindacale.
Le tre camere in cui si può suddividere la cavità corrispondono ad altrettante "cappelle" lungo le cui pareti si trovano altre concavità minori assimilabili a piccoli "absidi". Alla prima camera dell'ipogeo, dedicata all'Immacolata Concezione, si accede attraverso una breve rampa di scalini e numerosi sono gli affreschi, che sono tra i più antichi presenti nella grotta (XII-XIV sec.; Festa, 1976). Sul fondo della camera, di fronte all'ingresso, si può rinvenire l'accesso ad una piccola celletta e, alla sua destra, una nicchia emiciclica di 2 m^2 con affreschi raffiguranti un Santo martire ed un Cristo Redentore seduto e con la mano destra in atto di benedire una città. Nella celletta emisferica si rinvengono ancora affreschi raffiguranti la Vergine Maria col Bambino e Santi martiri mentre sulla destra si rinviene, scavata nella roccia, una vasca di 1 m di profondità (probabilmente un antico fonte battesimale) delimitata da un muretto. Le fonti tramandano di una gran quantità di ossa umane trovate in questa vasca che farebbero anche pensare che possa essersi trattato di un ossario (Guerriero, 1888, Pescione, 1920).
E' ancora da ricordare la presenza di un rozzo altare costituito da un rudimentale corpo di fabbrica sormontato da una lastra di marmo attribuita al V sec. d.C. su cui è incisa una iscrizione funeraria che ricorda la memoria e le benemerenze "del buon arciprete Comiziolo" verso la comunità avellana. La lapide, in origine ubicata nella antica chiesa di S. Pietro ad Avella, fu trasportata nella grotta di S. Michele per salvarla dalle distruzioni barbariche (XIII-XIV sec. con la definitiva rovina della chiesa di S. Pietro secondo Pescione, 1920; VIII sec. secondo Festa, 1976).
La "cappella" del Salvatore è ubicata nel tratto mediano dell'ipogeo ed è posta ad un livello più elevato dal piano di calpestio, cui si accede tramite alcuni scalini. Sul fondo della parete a forma emiciclica sono affrescate 19 figure in stile bizantino suddivise in tre quadri raffiguranti Santi, Angeli e una Vergine con Bambino. Al passaggio tra la "cappella" del Salvatore e quella finale dedicata

all'Arcangelo Michele, si rinvengono i resti di un affresco raffigurante S. Giovanni Battista i cui capelli dipinti "con ciocche svolazzanti che paiono corna" (Pescione, 1920), davano, a prima vista, un'impressione demoniaca del soggetto tanto che il volgo suggestionato dalla stranezza di questa figura dava al luogo il nome di "Grotta dei Diavoli".
L'ultima camera della Grotta, dedicata a S. Michele, è più ampia delle precedenti (22x14x15 m) ed è illuminata dalla luce del sole per mezzo di un lucernario posto in alto sulla sua destra. Le fonti tramandano che in questa "cappella" si trovava l'altare con la statua del S. Michele abbellita da "una gran quantità di voti anche d'argento testimoni sicurissimi di copiose grazie ricevute dai fedeli" (Napolitano, 1922). Inoltre, dal fianco sinistro della statua (Guerriero, 1888; Napolitano, 1922) "stillava acqua perenne e limpidissima, anche nelle stagioni più asciutte che si raccoglieva dai fedeli con venerazione e si distribuiva ai devoti che la trovavano efficacissima nelle infermità" (Napolitano, 1922). Sulla parete di fronte al lucernario si trova un altare con una copertura sorretta da 4 pilastri a sezione quadra decorati a lastre e con capitello sommitale realizzato nel 1816 per voto da un cittadino avellano. Alle spalle di questo sono ancora preservati i resti di un altro altare più antico sul cui muro a "spalliera" sono presenti i resti di un affresco raffigurante l'Arcangelo Michele (XVI sec.). Altri due affreschi di Angeli sono disposti ai lati dell'altare. Sulla parete occidentale della "cappella", invece, si trovano i resti di un pozzo, ormai riempito di detriti, sotto il quale, forse, si doveva trovare "qualche più vasta caverna" (Pescione, 1920). Anche sulle pareti della Grotta presso il pozzo si distinguono resti di altri dipinti raffiguranti un Angelo e un Cristo Crocifisso tra la Vergine Maria e S. Giovanni. I numerosi affreschi presenti in tutta la grotta spesso sono in avanzato stato di deterioramento mentre e molti altri sono andati definitivamente distrutti. Le iscrizioni alla base di alcuni di essi, già all'epoca del Remondini (1747), risultavano illeggibili, ma lo stile figurativo (figure ritte e affiancate dalle tinte piatte, tutte chiuse negli abiti da gli occhi grandissimi, Pescione, 1920) rivela chiaramente, che si tratta di opere risalenti (Pescione, 1920, Festa, 1976) all'epoca della prima dinastia del Conti di Avella (che ebbe fine nel 1356), ovvero al periodo pregiottesco, in antitesi con le ipotesi del Borzelli secondo cui le opere risalirebbero addirittura al III-IV secolo d.C. Altri dipinti, invece, sarebbero da attribuire al XVI sec., all'epoca delle successive famiglie che ebbero in feudo l'agro Avellano.

Descrizione tratta da:

Del Prete S., 2005, I Monti di Avella e del Partenio e i Monti di Sarno. In: Russo N., Del Prete S., Giulivo I., Santo A., a cura di: Grotte e speleologia della Campania. Federazione Speleologica Campana, Sellino ed. Avellino, pp. 317-336, 18 figg., 1 tab.